

# IL COSTO SOCIALE DELLE BOCCIATURE

di Francesco Scrima\*

*Scrima: il fenomeno è in aumento. Ed è inevitabile se si chiede che la scuola sia rigorosa, ma non le si danno gli strumenti per rispondere in modo diverso alle situazioni di fragilità e di debolezza di molti allievi*

L'anno scolastico finisce e nel bilancio che occorre fare, una riflessione particolare va portata sul numero assoluto e le percentuali di allievi che sono bocciati; un indicatore importante e chiaro per capire come funziona e che problemi presenta il nostro sistema di istruzione, e soprattutto che cosa bisogna fare. La questione ha un particolare valore sociale e ci riguarda direttamente come sindacato federale perché la stragrande maggioranza dei ragazzi che vengono fermati appartengono alle classi sociali più deboli e ai contesti territoriali più problematici. Le previsioni che possiamo avanzare sulla base dei risultati che le scuole cominciano a trasmettere segnalano un forte aumento del fenomeno. Sono purtroppo dati prevedibili e attesi; inevitabili nel momento in cui si chiede a gran vo-

ce che la scuola sia rigorosa e seria ma non le si danno gli strumenti e le condizioni per rispondere in modo diverso alle situazioni di fragilità e di debolezza di molti allievi. Allora non si tratta di leggersi la fine di una "scuola buonista" ma la difficoltà a far crescere la "buona scuola", la scuola di tutti e di ciascuno, la scuola della nostra Costituzione. Sono dati preoccupanti perché evidenziano un problema, non ne sono la soluzione. Lo certificano e rischiano di diventare una testimonianza di impotenza e forse di rassegnazione. Se fosse così, questa sarebbe la cosa più pericolosa. Sono anche l'esito di una situazione di confusione, incertezza e disorientamento patita dalle scuole a causa di indicazioni e norme poco chiare e confuse, uscite quest'anno in tempi inopportuni e fuori da un quadro di riferimento or-



ganico e di interventi di supporto adeguati. Sono comunque dati che rappresentano solo la punta di un problema più ampio. La questione che fanno emergere è la difficoltà di molti, troppi ragazzi ad accettare l'impegno e la fatica che il percorso scolastico comunque richiede. Qui ci troviamo di fronte ad un problema che non nasce all'interno della scuola, ma fuori, dentro una società che fa loro credere che le cose si possano avere senza sforzo, una società che offre modelli di successo facili e falsi, che spinge alla gratificazione comoda ed immediata, che non li impegna ad un progetto di futuro

ma che li lusinga con l'idea del "tutto e subito", che li vuole consumatori di beni più che ricercatori di bene, che li lascia senza il richiamo e lo stimolo ai valori e alle sfide vere. Credo che tutti noi, in quanto adulti, non possiamo chiamarci fuori da questa responsabilità; nessuno può dirsi innocente. La scuola, più che causa, è vittima di questa situazione. La scuola resta uno dei pochi luoghi, delle poche istituzioni o agenzie che ancora cercano di contrastare questa tendenza o almeno di resistervi. Anche la scuola potrà fare di più e di meglio, ma attenzione: le difficoltà che registriamo, prima che in ambito di conoscenze e apprendimenti, sono di ordine educativo, e non è una scuola lasciata sola che potrà risponderci. Dunque, è tutti e tutti insieme che dobbiamo rispondere alla sfida. La scuola potrà e dovrà migliorare la sua didattica, ma questo si fa investendo sulla scuola e puntando a ridare ruolo e autorevolezza sociale agli insegnanti. Il richiamo alla serietà della scuola deve accompagnarsi a misure che non portino solo alla dispersione (fughe e bocciature), ma affrontino il problema alla radice. Qualche cosa si è fatto: la fine dei debiti scolastici (che sostituivano il precedente istituto del "rimandare a settembre"), debiti dati a

giugno ma poi mai saldati e trascinati di anno in anno, è stata accompagnata dall'obbligo di corsi di recupero. Questa misura si è rivelata tuttavia insufficiente, occorre rafforzare e diversificare gli strumenti che servono a sostenere gli allievi più fragili e più in difficoltà; servono più risorse e più tempo per accompagnarli con percorsi personalizzati. In questa direzione gli investimenti da fare non rappresentano una spesa, ma un risparmio: le bocciature sono un enorme costo, oltre che sociale, anche economico; le ripetizioni di migliaia di centinaia di alunni peseranno notevolmente sulle finanze del sistema. E allora altro che politiche di risparmio. Gli insegnanti e i sindacati sono pronti a fare la loro parte, ma è tempo di un cambio di rotta della politica scolastica: dalla politica dei tagli è ora di passare a una politica di investimenti. Il Paese deve volerlo, credo che il Paese lo voglia: ne va del suo futuro, del futuro di tutti. Torno a dire, per concludere, che serve un grande cambiamento culturale da parte di tutti: serve una grande alleanza, un patto che rimetta in gioco la responsabilità educativa di tutti i soggetti che hanno a cuore il futuro dei ragazzi e dell'Italia.

\*Segretario generale Cisl Scuola

3 mld di euro la spesa per 400 mila ripetenti

Per adesso, sono proiezioni sui primi dati diffusi dal ministero dell'Istruzione. Ma, se i dati saranno confermati, questo verrà ricordato come l'anno del boom dei bocciati nella scuola media e dei non ammessi all'esame di maturità, oltre agli studenti che, a settembre, dovranno recuperare le insufficienze riportate al termine dell'anno scolastico per essere ammessi al prossimo. In totale si parla di 400 mila studenti che, considerando un costo unitario di circa 8 mila euro l'anno, costeranno al bilancio statale circa 3 miliardi di euro. Nei soli primi due anni delle medie, il numero dei non ammessi potrebbero essere alla fine degli scrutini 70 mila (+25 mila rispetto all'anno scorso). Alla scuola superiore, sostiene il ministero, il 42,2% degli studenti non è stato promosso: il 28,6% sospeso con debiti e il 13,6% non ammesso. Nei primi 2 anni delle superiori si registra il maggior numero di bocciati. Il 18,1% degli studenti del primo anno e il 12% del secondo non sono stati ammessi alla classe successiva. Per quanto riguarda gli studenti sospesi, l'aumento è stato quasi del 2% rispetto alle cifre dell'anno scolastico precedente. Le percentuali più consistenti di bocciati risultano tra gli studenti del liceo linguistico (15,6%) e dell'ex-magistrale (20,6), con un aumento del 9,5% e del 9,8%. Scende il numero dei bocciati nei tecnici e professionali. Stabili le percentuali nei scientifici e classici.

An. Ben.  
(a.benvenuti@cisl.it)

## L'insegnamento tedesco

Ricordo il mio esame di maturità come il più difficile esame mai sostenuto: tutte le materie di tutti e tre gli anni di liceo. Si finiva a ridosso di agosto e se venivi rimandato alla sessione di settembre in qualche materia potevi permettersi al massimo una settimana di vacanza. L'ammissione alla maturità era tutt'altro che scontata; la media di ammissione era viatico all'esito della prova e in quell'anno di tensioni ed occupazioni -era il 1968- anche il voto in condotta poteva impedire l'ammissione. Nulla poi all'Università è stato paragonabile a quello. Mi dice un caro amico, ancora più vecchio "mamanista" di me, che da qualche anno partecipa come prof alle sessioni di laurea ad architettura che le tesi presentate oggi sono paragonabili alle tesine da secondo anno di un tempo. Deduco dunque che per vari motivi, sociologici e politici e forse anche economici, la selezione ai vari livelli scolastici è sempre rinviata a quello successivo e così via fino all'Università. La selezione ed il merito, pur sempre citati, pongono problemi, come lo stesso Scrima evidenzia in apertura di pagina. I costi della selezione sono evidenti. Quelli della mancata selezione no, almeno in termini economici. Potremmo però forse fare un paragone con sistemi scolastici diversi dal nostro, analizzando i tassi di disoccupazione giovanile quale effetto delle diversità di sistemi: se in Germania la disoccupazione giovanile (extra crisi globale) è la metà della nostra, vuol dire che quel sistema è migliore. E siccome sono convinto che lo sia, mi permetto di farne alcune valutazioni, domandandomi se non sarebbe stato più semplice e funzionale ai risultati inseguiti adottarne uno già collaudato anziché inventarne di nuovi. La scuola tedesca è assai selettiva. Dopo i 4 anni di elementari si accede ai 2 anni di orientamento, al cui termine, in base al rendimento si aprono tre strade: una porta fino alla maturità con una durata di studi uguale alla nostra, con accesso successivo all'Università; una, la Real Schule, avvia ad un percorso più tecnico-professionale, dura un anno di meno e di norma si conclude con un anno di praticantato presso un'azienda a costi agevolatissimi, consentendo tuttavia fino ad un triennio di master, Hoch Schule, professionalizzante; la terza è una via aperta ad un mestiere, riguarda chi ha avuto i risultati meno lusinghieri in assoluto ma, anche nella limitatezza della sua missione, risulta funzionale al lavoro. La filosofia che sottende a tale sistema valorizza al massimo la responsabilità che si pone nel lavorare: non esistono lavori di serie A e di serie B, tutti i lavori sono utili e dignitosi purché fatti con coscienza. (FGuz)

